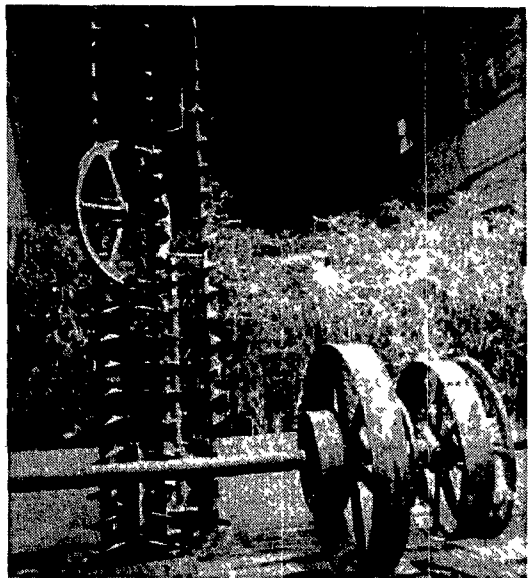


ROMA *Cultura*

Arte, mercanti e mercato in città

Molte le nuove leve della pittura capitolina oltre 200 le gallerie e le associazioni che operano In un rapido censimento degli atelier e delle tendenze ecco le storie di «milionaria follia»

Il Centro di cultura Ausoni in basso «Superficie bianca» (1986) di Enrico Castellani



Giovani dalla tavolozza d'oro

Tra gallerie e associazioni culturali, sono oltre duecento a Roma gli operatori artistici, che curano i loro interessi di mercato. La maggior parte delle gallerie che contano sono dentro il Tridente, anche se ce ne sono di importanti anche fuori. Conviene trattare di quelle che si interessano maggiormente alle nuove leve dell'arte capitolina. Il gallerista è coadiuvato da uno o più mediatori di fiducia, e da uno o più critici in alcuni casi, la galleria ha anche la copertura bancaria.

La figura del mercante, consigliere privato del collezionista, è scomparsa, il mecenate colto e pronto a cogliere il significato di un'opera d'arte e ad acquistarla per passione, è diventato un normale operatore economico. Ci sono anche alcuni appassionati, ma sono sempre più rari.

Quando un artista diventa «artista in galleria», di solito vende solo al suo gallerista. Qualcuno, mercanti isolati o collezionisti, preferisce comprare direttamente a studio. La ferrea legge del mercato, però, sconsiglia (pena l'isolamento dell'artista) di vendere «sottobanco» in studio.

Le regole che «normalizzano» i rapporti mercante-artista sono molteplici. All'inizio, i giovanissimi decidono da sé i prezzi delle loro opere. Si regolano secondo le leggi del mercato. Una volta trovata la galleria e un critico che li sostengono, diventano anche loro un normale prodotto su cui investire. Da questo momento in poi, il prezzo verrà fissato in un «lotto» per ogni «punto centimetro».

Con indizii artistici di-

versi operano sul mercato le gallerie Sargentini, De Martini, Sperone, Pieroni, Primo Piano, Oddi Baglioni, Bonomo, Vitolo, Il Segno, Russo, La Gradiva, Mara Coccia, L'Isola, Il Gabbiano, Lidia Carri, Pio Monti, Ugo Ferranti, Anna D'Ascanio, Giulia, Netta Vespignani, Banchi Nuovi, Arco Farnese, Il Millennio, André, Cembalo Borghese.

Le nuove leve di artisti vivono e operano in diverse aree della città. I «più anziani» (35-36 anni) si sono attestati quasi tutti nell'area urbana di San Lorenzo (ex Cerere, antico pastificio romano). Ceccobelli, Dessi, Gallo, Nunzio, Pizzi Cannella, Tirelli, Campanelli, Gatti. La scuderia del Centro di cultura Ausoni ha tra le sue fila Di Stasio, Liviodotti, Bar-

bagallo, Panno Gandolfi. I giovani e giovanissimi (sotto i 30 anni) sono dislocati in aree diverse: Rossano, Capaccio, Salvia, Grillo, Folci, Salvadori, fra «astrazione povera» e «figurativo lucido», fanno capo alla Nuova Pesa. I meno giovani (intorno ai 30 anni) sono Fogli Givani, Zelli, Tomincasa, Rainaldi, Albanese e altri. I più quotati sono, finora, Pizzi Cannella,

ottomila lire a punto centimetro. I giovani e i giovanissimi sono quotati tra le tre e le quattromila e 500 lire. I pittori «più famosi», generalmente i meno giovani, fanno un massimo di 3-4 mostre all'anno. Normalmente vendono in blocco tutto alla galleria o al mercante e intascano circa la metà del valore di mercato del quadro. Gli altri, giovani e giovanissimi, vendono alcuni pezzi della mo-

merce e deve rispondere a tutte le leggi del mercato, il pubblico rimane disorientato, spesso, dai prezzi ragguardevoli dalle opere, e non sa se ammirare un dipinto perché è bello o perché è diventato carissimo. Ecco un rapido censimento di giovani artisti, galleristi e «listini prezzi».

ENRICO GALLIANI

Nunzio, Ceccobelli Gallo, Dessi, Tirelli, Salvatori e Levisi.

I prezzi sono così fissati: un punto che equivale a un centimetro quadrato, costa per i più quotati dalle sei alle novemila lire, con punte anche di 15mila lire. Così, per esempio, un Ceccobelli di 150x100 centimetri costa dai 15 ai 20 milioni. Pizzi Cannella è in costante aumento, e anche Nunzio Tirelli è al rialzo e sta ora tra le sei e le

stra al gallerista, prima dell'inaugurazione (come ad esempio fanno Fogli e Givani).

La competizione tra le diverse fasce di età è dura e faticosa. conseguenza della concorrenza e della necessità di mantenere le quotazioni raggiunte sul mercato.

Cosa succede invece a via Margutta, via del Babuino, piazza Barberini e via di Ripetta? Anche se non «d'avanguardia» il mercato del realismo e del figurativo «tra», eccome se tira. Anche questo tipo di pittura vende sia in Italia sia all'estero. I prezzi sono più contenuti, ma ugualmente alti. In questo tipo di mercato il pubblico conta poco. La galleria come qualsiasi altro tipo di negozio, ha un suo pubblico «specializzato» e acquisite

scende. Di solito, l'uomo della strada rifiuta l'arte contemporanea perché non la capisce e perché non capisce chi l'acquista e a quei prezzi. Guarda con diffidenza l'artista, ma in fondo pensa che «a bene se riesce a vendere». Crede di più al sudore del proprio lavoro e si rammarica di non saper «dipingere con quei quattro colori gettati là» che usano gli artisti moderni.

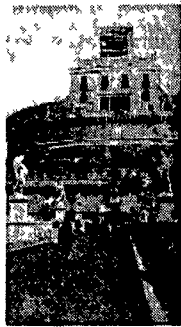
Torniamo al mercato. Non c'è da scandalizzarsi, in linea generale, per il «business» delle opere d'arte.

Il fenomeno non è nuovo. Nel Medioevo e fino all'età barocca, in mancanza di banche e di modi di capitalizzare i risparmi, si diffuse soprattutto nelle arti minori il fenomeno «tesaurizzazione dell'opera d'arte». Che consisteva nel comprare oggetti di ottima fattura (con grande accumulo di ore-lavoro), eseguiti in materiali pregiati e preziosi facilmente vendibili o trasportabili.

Il fenomeno della «tesaurizzazione» attuale, rispetto all'antico, tende a prescindere sia dal valore intrinseco della materia usata (esempio, i sacchi di Burri), sia dalla cosiddetta «maestria» dell'artista (i «legni» di Nunzio, il «new-dada» di Ceccobelli).

Gli elementi considerati oggi sono altri. La fama dell'artista, l'affermazione della «tendenza» (astrazione povera e nuova scuola romana), la collocazione delle opere (se sono entrate in musei importanti), la fama di chi sponsorizza gli artisti e la loro promozione pubblicitaria (pittura colta, anacronismo, transavanguardia, Sgarbi, Bontò Oliva).

«Fragmenta picta» dal medioevo a Castel Sant'Angelo



Più di cinquanta «strappi» medioevali romani saranno esposti da oggi, nelle sale del museo di Castel Sant'Angelo (nella foto). Si apre oggi, alle ore 17, la mostra «Fragmenta picta», un'ampia panoramica dell'arte musiva e muraria dal V al XIV secolo proveniente dalle chiese della capitale da cui le opere sono state staccate. Corredate da una sintetica ma completa documentazione critica e fotografica, i «fragmenta» in mostra sono pezzi in genere difficilmente accessibili al grande pubblico che potrà così vederli insieme e nelle migliori condizioni di restauro. Pezzo forte dell'esposizione sono i frammenti provenienti all'antica basilica vaticana: piccoli e preziosi elementi dell'originaria decorazione a mosaico dell'abside, quelli della facciata, sia di quella affrescata dell'atrio sia di quella a mosaico dell'oratorio voluto da papa Giovanni VII e ora sparsa in diverse sale italiane e straniere. Oltre a questi, sono esposti i frammenti dalle chiese di Santa Maria in via Lata, San Nicola in carcere, Sant'Agnesse fuori le mura e altre.

San Giovanni Domenica il concerto di Natale

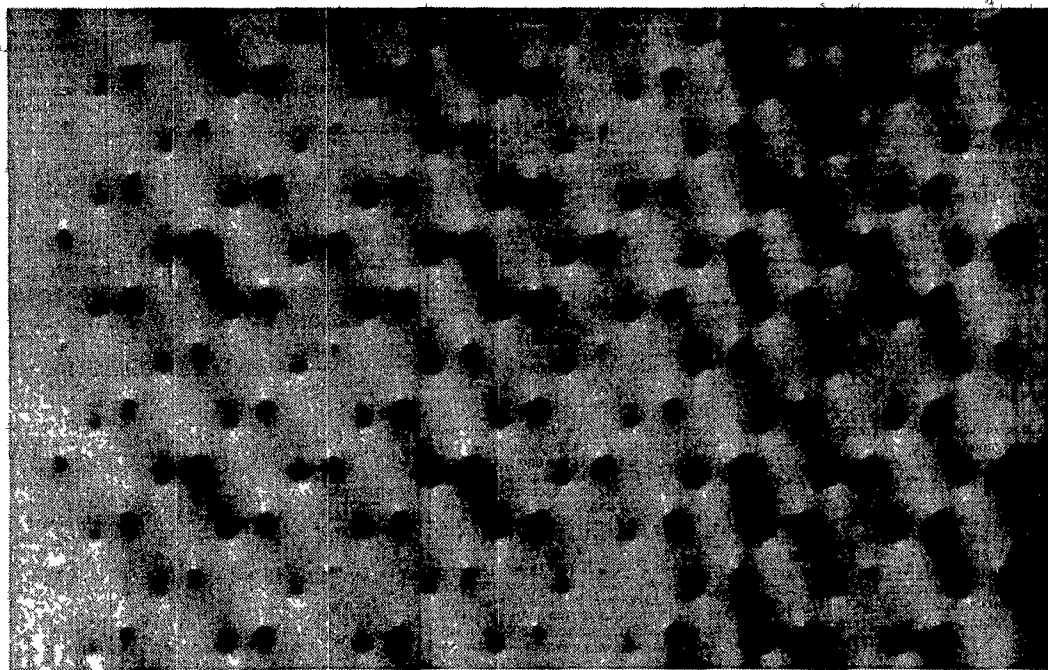
Cominceranno a suonare dopodomani 17 dicembre, le note della musica di Natale. Promosso dalla Telespazio (società In-Ste), un «concerto di Natale» nella basilica di San Giovanni in Laterano alle ore 21. In programma musiche dal medioevo a oggi ispirate, ovviamente, alla festività natalizia. Concerto grosso per la notte di Natale di Arcangelo Corelli, brani dal Laudano di Cortona, Adesio fideles di Anonimo del XVI secolo, What is this child? di Anonimo inglese del XVI secolo. In notte Placida di Couperin, Benedicite della Messa in Si minore di Bach, brani di S. Alfonso Maria De' Liguori, Swing low dal repertorio Spiritual, Il Signore è il mio pastore di Frisina e Sulle Notti di Gruber. Voci soliste: Paola Cecchi e Gianni Proietti. Coro dei «Giovani di Roma». Orchestra della Cappella Musicale di San Giovanni. Direttore: don Marco Frisina.

Reperti etruschi sottratti ai «tombaroli» di Vulci

Oltre cinquanta preziosi reperti archeologici di provenienza etrusca sono stati recuperati dalla Guardia di finanza nel corso di un'operazione condotta l'altra notte nelle campagne dell'antica Vulci. Coppe kyatos anfore clandestine sorprese proprio mentre tentavano di trafugare i tesori dalle tombe etrusche ancora inviolate. Le cinque sono invece riuscite a fuggire nell'oscurità. I finanziati hanno sequestrato anche le sofisticate apparecchiature usate dagli scavatori clandestini per localizzare le tombe sotterranee e hanno consegnato il «botino» al personale della Sovrintendenza archeologica per l'Etruria meridionale del museo di Tarquinia.

Quattro artisti al palazzo Chigi di Viterbo domenica 17

«I nuovi etruschi» li ha definiti il veronese Sarenko. Ma di etrusco hanno poco se non la terra di origine. Hanno invece molto di interessante i 4 pittori che domenica prossima, alle ore 11, inaugureranno la loro collezione nelle sale di palazzo Chigi (galleria Mirali) nel quartiere medioevale di Viterbo. Enrico Jacovelli, Francesco Narduzzi, Giovanbattista Ambrosini e Carlo Vincenti (morto undici anni fa) Jacovelli, anche secondo il giudizio del suo amico e «maestro» Enrico Castellani, è una delle poche novità nell'arte contemporanea (anche se sconosciuto al grande mercato). Ambrosini sperimenta un interessante «minimalismo astratto» in bianco e nero, riducendo le superfici a forme geometriche essenziali. Narduzzi parla della sua terra, la preamemina, inventando un linguaggio per tradurre in poesia visiva quelle dolci colline. Vincenti è uno dei pochi artisti che hanno scandalizzato e continuano a stupire non è cosa a poco.



«Troppi quadri, ma pochi sono davvero nuovi»

Parla Enrico Castellani «C'è inflazione di opere e la frenesia di vendere soffoca il piacere della ricerca artistica»

STEFANO POLACCHI

È il signore del paese, abita in un castello. Ma Cellerio vecchia, borgo medioevale poco distante da Viterbo, è pressoché disabitata, ci vive solo lui, è il suo regno. È il signore, cioè, di se stesso. Enrico Castellani, probabilmente il più «unico» dei grandi artisti contemporanei, ha accettato volentieri di farsi bombardare di domande e abbiamo colto l'occasione al volo. L'occasione di parlare, con un «puro» della ricerca artistica di cosa succede nel mondo dell'arte

e in particolare di cosa si muove a Roma.

Si parla spesso di mercato totalizzante. Fino a che punto è vero?

C'è stato un cambiamento totale in quello che è il modo di considerare l'opera d'arte. Ora il prodotto dell'artista è una merce qualsiasi che segue tutte le regole del libero mercato che poi non è affatto libero, bensì drogato da spinte esterne come la pubblicità e la promozione. L'arte è diventata ormai una merce da vendere e

da acquistare. Quali sono le conseguenze pratiche di questa situazione?

Temo che ciò finisca per sovrapporre le ideali originarie di chi comincia a confrontarsi con la ricerca artistica. La qualità del prodotto cioè la sua capacità di soddisfare i gusti del pubblico viene privilegiata a scapito del piacere di creare nuove forme espressive.

E la qualità in senso proprio, che importanza ha?

Ci sono pittori in America che spuntano prezzi più alti dei grandi maestri dell'arte con temporanea. Ciò non risponde a reali valutazioni comparative ma è un fenomeno indotto soprattutto dalla pubblicità e anche da spinte «scioviniste». Questo fenomeno getta scompiglio in quello che è il senso critico del momento con una violenta intrusione mercantile. Arriviamo alla capitale. Co-

sa si muove negli atelier e nelle gallerie romane?

Io ho scelto di vivere lontano dalla metropoli quindi non sono troppo coinvolto nella vita romana. Mi sembra però che almeno da un paio di decenni si continuano a riciclare le avanguardie storiche e le post-avanguardie. Insieme alla rimesticazione delle tendenze del secolo e del secolo scorso.

C'è un minestrone per riempire il mercato?

In parte. Mi sembra che il mercato tenda a soffocare gli artisti a divorare soprattutto i giovani. La frenesia di produrre per vendere toglie tempo e gusto alla ricerca creativa.

Ci sono gruppi o tendenze davvero nuove a Roma?

Ogni tanto nasce qualche gruppo con individualità anche forti all'interno che però vengono subito inghiottiti e etichettati dalla necessità di essere sul mercato di vendere,

di piacere. Costi correnti come la «transavanguardia» e la «pittura colta» hanno una giustificazione più mercantile che artistica. E comunque sono tendenze importate di seconda mano, dagli Usa. Segno dell'invadenza dell'imperialismo culturale americano.

Penzi che la provincia sia meglio? Che abbia artisti più profondi?

Forse in provincia c'è più tempo per pensare a cosa si sta facendo a cosa si vuol dire. Probabilmente la ricerca è più motivata. Anche se per un artista è sicuramente più faticoso affermarsi farsi conoscere.

C'è posto per l'arte nello scenario che ha appena dipinto?

Penso proprio di sì. Anche se ovviamente saltano all'occhio la sciattezza, la confusione ideologica, la frenesia di produrre che porta a una vera e propria inflazione di opere. Però l'arte è in continua evoluzio-

ne e da questa situazione nascerà sicuramente un nuovo concetto di arte.

Tu sei un artista coerente fino forse al parossismo, anche se ogni tua opera è fresca e nuova rispetto alle altre. Sei anche, forse, uno dei pochissimi artisti «irriducibili». In questa realtà, cos'è la tua arte?

Io sono partito alla contestazione del modo di fare arte del momento in cui ho iniziato. Ho cercato quindi il mio modo di esprimermi che fosse unico. Così in questa ricerca continua si trova anche il senso di ciò che si fa, aspirando a dire ciò che non è ancora stato detto pur riferendosi a quello che prima c'è stato e si è fatto.

Come resti a curare il tuo mercato restando coerente alle tue idee?

Non rincorrendo le smanie del consumismo dell'arte. Il mercato non è da ripudiare non è solo consumismo. E comun-

que al di là delle mie considerazioni, l'arte continuerà sempre a avere un suo ruolo. La necessità di cercare nuove forme espressive e di affinare la sensibilità sono bisogni insingolabili dell'uomo. Né in vadenza del mercato è fenomeno nuovissimo anche se ora ha subito accelerazioni vertiginose. Anche negli anni passati ci sono stati pittori sempre presenti alle diverse biennali e poi dopo breve tempo completamente dimenticati. Se un pittore si rende conto criticamente di cosa ha intorno dei rischi che corre riesce anche a sviluppare gli anticorpi e a lavorare bene.

Il tuo rapporto con Roma?

Questo non dovrei chiedermelo! Qualche giorno fa sono andato a comprare le tele. Per uscire dalla città ho impiegato due ore e mezzo. È stata un'esperienza allucinante. Roma è una città bellissima, ma per me è invivibile. Spero che diventi una vera capitale.

PANORAMA DI ROMA E DEL LAZIO
a cura di Willy Pocino

Itinerario storico-artistico attraverso la regione con le firme di 41 noti autori

EDIZIONE «LAZIO IERI E OGGI»

WILLY POCINO
FINESTRA SU ROMA
VICENDE - PERSONAGGI
FOLKLORE - CURIOSITÀ

EDIZIONI «LAZIO IERI E OGGI»